

XCIX.

TORNATA DELL' 8 MARZO 1894

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Congedi — Discussione del progetto di legge: Accordo monetario sottoscritto a Parigi il 15 novembre 1893 — Prendono parte alla discussione il senatore Majorana-Calabiano relatore, i ministri del Tesoro e degli affari esteri ed il senatore Di Sambuy — Vo-
tazione a squittinio segreto dell'articolo unico del progetto di legge, e proclamazione del ri-
sultato.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 15.

È presente il ministro del Tesoro. Intervengono in seguito i ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia, e di agricoltura, industria e commercio.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge il processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo per motivi di famiglia i signori senatori: Di San Giuseppe di giorni 4; Compagna Francesco, Vigoni, Casati, Cagnola e Bianchi Giulio di giorni 10; Consiglio, Corsini, Colombini, Guglielmi, Rasponi e Di Collobiano di giorni 3. Per motivi di salute chiedono un congedo di un mese il senatore Bariola, di 10 giorni il senatore Pascuale, di 20 giorni il senatore Puccioni Leopoldo, di 10 giorni il senatore D'Anna.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

Sospensione della seduta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe la discussione del progetto di legge: « Accordo monetario sottoscritto a Parigi il 15 novem-

bre 1893 »; devo però informare il Senato che, malgrado ogni premura ed ogni previsione, la relazione non fu ancora distribuita.

Mi parrebbe quindi opportuno di rinviare la seduta alle ore 16 e mezzo in attesa della distribuzione della relazione per intraprendere la discussione del progetto di legge; tanto più che non si potrebbe neppur leggere la relazione medesima, come permetterebbe il regolamento, trovandosi l'originale in tipografia.

Pongo ai voti il rinvio della seduta alle sedici e mezzo; chi l'approva è pregato di alzarsi. (Approvato).

La seduta è sospesa (ore 15 e 20).

Ripresa della seduta.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa (ore 16 e 35).

Discussione del progetto di legge: « Accordo monetario sottoscritto a Parigi il 15 novembre 1893 » (N. 183).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente progetto di legge: « Accordo monetario sottoscritto a Parigi il 15 novembre 1893 ».

Prego il signor senatore, segretario, Colonna di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione all'accordo monetario sottoscritto a Parigi il 15 novembre le cui ratifiche vennero scambiate a Parigi il

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Temo che gli onorevoli ministri non abbiano avuto il tempo di dare un'occhiata alla relazione, non stata distribuita che in questo momento. Onde io mi permetto di rivolgere ad essi una domanda, e di dare, sopra un punto, degli schiarimenti al Senato.

Si è creduto, e tanto il precedente Ministero quanto l'attuale hanno affermato, che, mediante quest'Accordo, si raggiunga la nazionalizzazione degli spezzati d'argento.

È ben vero che ad essa si attribuisce carattere provvisorio, dacchè all'Italia rimane integro il diritto, quando la nostra circolazione fosse giudicata rimessa in condizioni normali, di rientrare, anche rispetto alle monete divisionali, nei termini precisi della Convenzione del 1835; e provvisoria anche, nei rapporti interni, si riguarda l'osservanza del patto di tenere immobilizzate le riserve metalliche costituite dalla moneta divisionale, chè cotesto stato durerebbe solo fino al momento che parrà proficuo, in cui, cioè, si giudicherà che le cause dell'emigrazione delle monete divisionali sieno venute meno.

È anche vero che una legge, la quale realmente raggiungesse lo scopo di questa cosiddetta nazionalizzazione degli spezzati, cioè della loro restituzione al mercato nazionale senza nuovo timore di fuga, avuto riguardo alle condizioni viziose della circolazione in Italia, riuscirebbe supremamente benefica.

Però, senza che la Commissione se ne sia potuta rendere sufficiente ragione, nell'Accordo c'è bensì la parvenza della nazionalizzazione delle monete divisionali; manca però, d'altra parte, qualsiasi garanzia che essa possa raggiungersi, sia pure nell'accennata maniera provvisoria cui si è mirato.

E che manchi cotesta garanzia, lo proverò richiamando questo fatto. Per decreto 4 agosto 1893, il Governo dispose la fabbricazione di 30 milioni di buoni di Cassa da una lira. Nella relazione al Senato per l'approvazione della legge che discutiamo, si dice che, quando sarà coperta la riserva in moneta divisionale per quei 30 milioni, e cesserà il motivo di non rimettere in circolazione la riserva stessa, questa e le altre somme che si raccoglieranno a seguito dell'Accordo, saranno indubbiamente rimesse in circolazione.

Ma è vero o no, che non soltanto non è probabile, ma è anche inverosimile, che l'ideata ipotesi della eliminazione d'incentivi all'esodo degli spezzati, diventi realtà?

È tanto più assoluta cotesta inverosimiglianza, in quanto il provvisorio, come ci si dice, sequestro, nelle Casse del Tesoro, delle monete divisionali, abbia causa durevole per lunghi anni, della determinazione del numero dei quali siamo assai lontani dal renderci ragione; mentre, invece, la convenzione monetaria potrà essere immediatamente denunziata e, dopo un anno, potrà scomparire affatto.

Si ponga attenzione intanto al fatto che, non solo si mantiene l'aggio sull'oro in misura elevatissima, sì da attrarre oltre della speculazione, anche l'onesto commercio che raccoglie le monete per fare i pagamenti in effettivo all'estero, o alle dogane all'interno; ma è tale quell'aggio che, ove anche si mantenesse stazionario e indizi di ulteriori elevazioni non mancano -, ove pure scendesse di qualche punto, rimarrebbe pur sempre un costante incentivo all'esodo delle monete divisionali.

C'è speranza che le presenti condizioni di fatto della circolazione, notevolmente si mutino in meglio, e a non assai lontana e a non incertissima data?

Stando alle apparenze di questo momento, non c'è speranza, ma c'è timore di peggio. Di fatti da qualche tempo in qua, mentre la nazionale economia e la finanza non accennano al più piccolo miglioramento, la massa circolante è accresciuta. È ben vero che, nel provvedimento adottato dal Governo circa alla separazione dei biglietti di Stato da quelli bancari, si è trovato modo di risolvere il problema dell'inconvertibilità dei biglietti di Banca, e, di conseguenza, si è trovato modo di creare un fattore

automatico di limitazione della circolazione bancaria. È ben vero che cotesto provvedimento è provvidenziale, inquantochè vale fin da ora ad avvertire il pubblico ed i possessori dei biglietti bancari che nessuno si potrà rivolgere allo Stato per qualsiasi garanzia o indennizzo in caso di qualunque contingenza sinistra toccata all'Istituto emittente; poichè, sebbene il cittadino non possa rifiutare in pagamento i biglietti di Banca, sia forzato anzi a riceverli, perchè sussiste il loro corso legale, pure ei sa, e sa il pubblico, che gli sportelli delle Banche emittenti, sono e devono essere mantenuti aperti. Nè questo obbligo delle Banche è scritto in omaggio ad un principio giuridico meramente astratto, salvo, come avvenne pel passato a tollerarne le manomissioni; ma è sancito col fine che sia assicurato a tutti il cambio effettivo, comechè non già in moneta sonante, ma in carta, ossia in biglietti di Stato. Aggiungasi che per l'adempimento di così fatto dovere, gli Istituti d'emissione sono ben provveduti di mezzi: se non bastano, possono procurarsene altri; se procurarseli non possono, devono restringere la circolazione. Se poi il possessore del biglietto non è soddisfatto nel suo diritto di conseguire il cambio, la legge gli dà sicuro mezzo per conseguire il suo; se vuol dormire, in caso di disastro subisca pure il meritato danno.

Ma, fatta questa concessione di lode per l'accennato provvedimento, resta l'altro fatto positivamente nocevole, che cioè, provvisoriamente, la circolazione è stata accresciuta.

Il debito per i tabacchi si paga con biglietti di Stato, mentre si attendeva oro per scemare la carta bancaria e questa accreditare.

Nè vi è principio che venga ritirata tutta quella maggiore emissione di biglietti di Banca, autorizzata nel mese di gennaio per difendere, dicevasi, le Casse di risparmio in pericolo.

Data pertanto l'accennata condizione di cose, il mettere in rilievo con atti del Parlamento e del Governo, non già la sola probabilità, ma la lontana verosimiglianza dello scemamento d'interesse all'esodo delle monete divisionali, è creare propriamente delle illusioni. Invece, lungi dal far nascere la speranza di rimettere in circolazione parte o tutta la riserva dei 30 milioni in buoni, decretati il 4 agosto, oltre di diffondervi le monete da ritirare dall'estero, si deve fin da ora riconoscere insufficiente il decreto mede-

simo; chè, è a ritenere, il Governo non consentirà mai di riscattare all'estero gli spezzati, pagando in prezzo oro effettivo o valute in argento, per indi metterli in circolazione; alla quale la speculazione o il commercio, avendoli al prezzo della carta, presto li sottrarrebbe, esportandoli nuovamente al prezzo dell'oro.

Se il Governo poi, malgrado di esserne avvertito in tempo, altrimenti si regolasse, dovrebbe prepararsi ad addossare sui contribuenti, per la terza volta, i danni procurati dai suoi nuovi errori: così potrebbe anche e continuarsi per la quarta e quinta volta. Tutto questo però sarebbe troppo, e non deve ammettersi.

Che farà adunque il Governo per evitare iature e perturbazioni maggiori?

Il Governo deve, non solo immobilizzare l'equivalente dei trenta milioni in buoni di Cassa, emessi o da completarsi nella emissione; ma deve, per altri decreti, per altre disposizioni, emettere tanta massa di altri buoni, quanta occorrerà per coprire la totalità delle somme in monete divisionali che devono venire dall'estero o che si raccoglieranno all'interno in pagamento di dazi.

Ma sarà ancora un problema che, facendo così, l'attesa nazionalizzazione degli spezzati mancherà in modo assoluto? Eppure, il concetto, non sostanziale soltanto, ma perfino letterale della nazionalizzazione, non è, non può essere quello della sepoltura, della immobilizzazione delle monete negli scrigni del Tesoro. No, è quello invece della loro circolazione effettiva, per indole e per interesse serbata, quasi assicurata, in favore del proprio paese.

La nazionalizzazione suppone, alle monete divisionali, che non hanno che appena o circa il terzo di valore intrinseco di fronte al valore legale, sia tolto ogni puntello di legge o di contratto, per l'ammissione e la conservazione loro nel mercato straniero, e però suppone sia venuto meno l'interesse che è incentivo di esportazione.

Perchè nessuno contesta la nazionalità delle monete di bronzo nel paese di emissione? Perchè il loro corso non è minimamente favorito all'estero; invece è solo dalla propria legislazione e dentro il proprio paese, autorizzato.

Ciò si poteva e doveva ottenere mediante l'Accordo. Ciò non fu fatto.

E di vero, secondo la Convenzione sottoscritta il 15 novembre a Parigi, riesce di assoluta necessità che, qualunque sarà la somma che verrà nelle Casse dello Stato, deve restare immobilizzata in equivalenza dei buoni di Cassa. Se poi il Tesoro non volesse emettere tanti buoni quanti spezzati, oltre di indebitarsi degli interessi che deve corrispondere finché non abbia estinto il proprio debito, oltre delle spese d'acquisto dell'oro e della valuta in effettivo per pagare gli spezzati, dovrebbe di più gravare il suo bilancio passivo di tutta quella somma in capitale e di nuovi interessi, la quale rimarrebbe egualmente immobilizzata, e priva di equivalente in buoni.

Ora, se credesi che il bilancio può sopportare gli oneri dell'esecuzione dell'Accordo senza estremo suo detrimento (un qualche detrimento l'avrà), cotesto si ammette solo perchè gli spezzati da immobilizzare saranno mobilizzati mediante eguale emissione in buoni di Cassa. Eppure, restando le cose in tali termini, quale sarà mai l'utilità del paese che deve vedersi sopraffatto da una massa di nuova carta, e vedersi preclusa indefinitamente per lunghi anni l'innocente ricomparsa degli spezzati? Di questa ricomparsa dovremmo contentarci, non essendo lecito, per ora, sperare di più e di meglio. E qui non ripeto ciò che ho detto nella relazione circa agli ostacoli del ritorno della normale circolazione. Ciascuno li conosce: basta ridire che le Banche godranno ancora per cinque anni del corso legale. Le monete divisionali sono state e sono a cuore delle popolazioni rurali soprattutto. Riescono comode e rispondenti ai bisogni; giovano anche a combattere, certo in minima parte, il progresso dell'aggio sull'oro. Rimanendo a lungo l'Accordo senza alcuna modificazione, non si avrà nè piena, nè parziale nazionalizzazione degli spezzati, si avrà la loro eliminazione dal mercato.

Ora dirò del punto su cui volevo richiamare più specialmente l'attenzione degli onorevoli ministri. E chiedo: vi era forse un qualche interesse nei sottoscrittori dell'Accordo di Parigi, nel Belgio, nella Francia, nella Grecia, nella Svizzera, a consentire alla nazionalizzazione degli spezzati italiani a parole, e poi interdirli a fatti? Se si provasse ciò, si potrebbe contestare il modo di raggiungere il fine, ma non la cosa. Se col sistema adottato si fosse

avuto o vi fosse in prospettiva di conseguire, il più piccolo giovamento da parte di quegli Stati, io riconoscerei con l'onor. ministro del Tesoro, il quale pur ne fece accenno alla Camera elettiva, che una qualche ragione plausibile doveva opporsi alla consecuzione dell'intento dei negoziatori italiani. Ma interesse propriamente non vi era a mostrar di consentire, e intanto negare: da poi che, assegnato un termine ai quattro Stati, perchè raccolgano le monete divisionali appartenenti all'Italia, dell'incomodo essi vengono largamente pagati. Chè, anche prima, non già di consegnarle, ma soltanto di spedirle, accreditano, quando giunte almeno a 500 lire, a sè stessi gli interessi, crescenti di misura dieci giorni dopo la spedizione; più tardi, ricevono in cambio oro per metà, e per altra metà valute, che possono essere oro od argento.

Ora chiediamo: se interdicesero l'ulteriore incasso, se togliessero seriamente il corso legale alle nostre monete divisionali, e rinunziassero a nuovamente raccogliere per averne ulteriore rimborso in oro, quando sarà sciolta la Convenzione, che danno ne verrebbe alla loro circolazione, o ad altra specie d'interessi?

Nessuno di certo. Ma perchè allora in un articolo, che è il secondo, si stabilisce che deve cessare assolutamente il ricevimento nelle Casse pubbliche dei quattro Stati delle monete divisionali italiane; e più sotto, in un altro articolo, si lascia a questi Stati la potestà d'interdire l'introduzione delle monete nei loro Stati?

La potestà d'interdire non sarà esercitata, e però si userà del potere di permettere. Ma quando, col contegno di queste potenze amiche, è permessa l'entrata nei loro paesi delle nostre monete divisionali, per ciò medesimo non si mantiene accesa l'attrattiva, l'interesse pure dei loro possessori e raccoglitori fra noi, perchè la moneta emigri verso quegli Stati, appunto perchè da loro trova un prezzo che in Italia non ha?

Eppure, se le cose restassero a questo punto, la soluzione sarebbe poco soddisfacente, ma non disperata.

Viene l'art. 7 il quale dice che, riprese dall'Italia e rimborsate tutte le monete divisionali raccolte secondo l'Accordo, essa non sarà più tenuta di riprendere dalle casse dell'Unione altre monete che vi fossero entrate. Gli Stati

dicono con ciò, dunque: non potremo inviarvene, ma potremo raccoglierne.

E, se anche la Convenzione si fermasse a questo punto, la conseguenza sarebbe che rispetto agli altri Stati sarebbe demonetata la nostra moneta divisionale, e a rischio loro, come noi delle monete di Stati non intervenuti alla Convenzione, le riceverebbero e farebbero circolare nei propri paesi.

No, signori; chè nell'art. 16 si soggiunge: quando si scioglie la Lega monetaria, riprende pieno vigore l'art. 7 della Convenzione 1885 e però avrà effetto anche sulle nostre monete divisionali, cosicchè tutte quelle somme di esse che saranno raccolte ci saranno rimandate, e noi torneremo a pagarle in oro. Ma tutto ciò che cosa vuol dire?

Non altro che questo: è mantenuto sostanzialmente il corso, per virtù di patto, alle nostre monete divisionali, in tutti e quattro gli Stati, che godono l'imprescrittibile diritto di richiamarle nelle proprie Casse e, data la denuncia della Convenzione monetaria, ciascuno Stato ha diritto di averle cambiate in oro dall'Italia.

Ma qual'è, ripeto, l'interesse straniero di mantenere il corso alle nostre monete divisionali, delle quali certamente non hanno alcun bisogno?

Questa facoltà che i quattro Stati hanno voluto riservarsi, non conclude ad altro fuorchè a tenere perpetuamente perturbata la circolazione presso di noi, a metterci nell'impossibilità di regolarla in guisa da soddisfare alle esigenze del commercio. Ma, poichè mantengono la Lega e ci vogliono in essa, chè senza noi, come senza la Francia, sarebbe, forse, inutile, non risentiranno, almeno in modo indirettissimo, essi stessi i danni dei nostri imbarazzi monetari?

Io non so trovare il più piccolo interesse onesto e serio, a che non sia accettato dagli Stati dell'Unione latina, l'obbligo che, entro un termine che, invece di quattro mesi o sette, avrebbe potuto, o potrebb'essere, di otto o dodici, rimanessero assolutamente demonetati, per i loro paesi, i nostri spezzati.

Ora è ben vero che è stata unanime la Commissione nel pensiero di non proporre la reiezione della Convenzione: la ragione è detta nella relazione: ella non può minimamente avvisarsi di consigliare il Senato di sostituire la propria alla responsabilità del Governo. Ma, an-

che ammesso l'Accordo, non tardi il Ministero, tanto più che non è quello che lo sottoscrisse, a sottoporre i giusti suoi rilievi ai quattro amici.

Nè esagero dicendoli amici: chè, essendoci una lega fra loro, vi ha da essere anche una qualche amicizia. Faccia i suoi rilievi il Ministero, perchè la pretesa nazionalizzazione che fu motore e fine da tutti i sottoscrittori accolti, diventi un fatto, di qualche valore almeno.

Aggiungo che, prima di aversene i danni, il tempo c'è di formulare e conseguire le giuste concessioni. Difatti, ai fini di riavere in circolazione gli spezzati, sono inutili i primi quattro mesi dal giorno delle ratifiche entro i quali le Casse dei quattro Stati devono essere tenute aperte, e all'Italia non può convenire di mettere in circolazione i suoi spezzati; e sono inutili ancora i tre mesi susseguenti, e tutto il tempo che trascorrerà fino al rimborso da parte dell'Italia. Entro tali termini vi è modo di negoziare e concludere.

Trattandosi di Stati civili, mi si lasci aggiungere, è a presumersi nessuno di essi miri per progetto al danno altrui, senza il più piccolo proprio vantaggio. Onde si spera che il Governo riprenda in esame la cosa, e metta in rilievo l'evidente fatto che, cioè, non vi ha alcun genere di tornaconto, per quei quattro Stati, di mantenere l'articolo 16 nei termini in cui è formulato, e lasciare tutto il di valore all'articolo 2, sicchè torni effettiva la convenzione rispetto allo scopo, da tutti i sottoscrittori dell'Accordo ammesso, di procurare la nazionalizzazione alle nostre monete divisionali.

Questa è la domanda che mi credeva in dovere di presentare al signor ministro del Tesoro e a quello degli esteri: nè aggiungo altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro del tesoro.

SONNINO-SIDNEY, *ministro delle finanze interim del Tesoro*. Che per effetto dell'art. 18 del presente Accordo la nazionalizzazione degli spezzati non sia perfetta, è incontestabile. Ma non bisogna nemmeno esagerare gli effetti dell'art. 18.

Questa Convenzione in primo luogo dà facoltà al Governo italiano di vietare l'esportazione degli spezzati, ciò che non potrebbe altrimenti fare. Inoltre, dopo quattro mesi non saranno più ricevuti nelle casse pubbliche estere spezzati italiani, e con ciò si mette un gran freno alla loro circolazione all'estero. In terzo

luogo si ammette che gli altri Stati possano vietare l'importazione delle nostre monete. Per queste ragioni, trascorsi i quattro mesi, sarà resa assai difficile la circolazione dei nostri spezzati all'estero.

E non basta. Noi abbiamo un modo più semplice di fare incetta continua di spezzati d'argento per immobilizzarli nelle nostre casse contro emissione di buoni, e si trova nel pagamento dei dazi doganali; basterebbe a mo' d'esempio, che alzassimo da 100 a 400 o 500 lire il limite massimo con cui si possono pagare i dazi doganali con spezzati d'argento per vedere aumentare rapidamente l'incasso di questi spezzati all'interno, giacchè il prezzo di essi non raggiungerà mai la misura dell'aggio dell'oro.

Non vi è quindi ragione di temere che, con l'andare del tempo, i nostri spezzati non possano trovarsi rinchiusi nelle nostre casse per la corrispondente emissione di carta.

Tutto ciò non è nè bello, nè desiderabile, come sintomo di una situazione difficile della nostra circolazione monetaria; ma è un effetto dell'aggio, il quale non si può fare sparire a volontà con disposizioni legislative.

Se l'aggio fosse minimo, del 3 o 4 per cento, come era quando si cominciarono le trattative per la nazionalizzazione degli spezzati, basterebbe il solo fatto che non fossero ricevuti nelle casse pubbliche degli altri Stati, perchè non si riesportassero; ma quando l'aggio sale al 10, al 15 per cento, non basta la semplice nazionalizzazione degli spezzati d'argento: è necessario di chiuderli, ed emettere una carta puramente rappresentativa di questo valore rinchiuso.

Per queste considerazioni, credo che l'importanza pratica dell'art. 18 non si debba esagerare. Allo scioglimento della Lega latina, quando che sia, anche se nel frattempo l'aggio non fosse mai sparito, o vi fosse sempre un incentivo all'esportazione degli spezzati, non avremmo a temere di dover fare grandi rimborsi per effetto della circolazione all'estero dei nostri spezzati.

Il che peraltro non significa che il mio collega degli esteri, come me e tutto il Governo, non avremmo desiderato che anche a questo articolo 18 si rinunciassero dall'estero.

I nostri negoziatori cercarono di eliminarlo

dalla Convenzione; essi esposero certamente tutte quelle ragioni, che sono state svolte ora dall'onor. Majorana-Calatabiano per persuadere le altre parti a rinunciarvi, ma non vi riuscirono.

Io non temo molto questo articolo, perchè credo che non abbia una grande importanza pratica. Se gli altri volessero fin da ora rinunciare a questo rimborso alla fine della Lega, tanto meglio. Forse vi potrà essere occasione, nel caso di nuove trattative sulla questione monetaria, di ottenere questo. Certo il Governo se ne interesserà.

E giacchè ho la parola mi si permetta una osservazione incidentale in risposta ad alcune parole dell'onorevole relatore.

Non voglio entrare in altre questioni, che non sono oggi in discussione, ma debbo rilevare alcune cose dette dall'onorevole relatore relativamente al rimborso del debito dello Stato verso le Banche per lo *stock* dei tabacchi. Questo rimborso non aumenta la carta in circolazione, poichè si tratta soltanto di eliminare le Banche come intermediarie di una stessa somma di debito tra lo Stato e il pubblico.

Le Banche erano fino ad oggi creditrici dello Stato di 68 milioni per biglietti in circolazione per conto del Tesoro, ed allo stesso tempo debtrici verso il pubblico per l'importo di quegli stessi biglietti. Da ora in poi lo Stato rimane direttamente responsabile verso il pubblico di quegli stessi 68 milioni di biglietti; non resta nè un biglietto, nè una lira di più in circolazione.

Ed ora torno alla questione dell'Accordo monetario.

A far sì che gli spezzati debbano venire con abbastanza rapidità in Italia, credo basti il presente Accordo, in quanto stabilisce il termine di quattro mesi, oltre il quale la nostra moneta divisionaria non sarà ammessa nelle Casse pubbliche all'estero. Non credo che verranno in cifre enormi, perchè è opinione di molti e mia pure che buona parte dei nostri spezzati di argento non sia all'estero, ma sia all'interno o tesaurizzata, o incettata pel pagamento di dazi doganali. Un'altra parte e non irrilevante dei nostri spezzati trovasi dispersa da lungo tempo in Levante, nell'Oriente e soprattutto in Africa: su questa parte non si può far conto.

Ma comunque, anche nell'esposizione finanziaria che feci alla Camera previdi la spesa di

cambio e di aggio per rimborso di questi spezzati, di circa 10 milioni, da dividersi in due esercizi, 1893-94 e 1894-95.

Noi abbiamo attualmente in circolazione, questo è un dato di fatto che può interessare il Senato, circa 28 milioni di buoni di cassa da una lira, contro altrettanti milioni di spezzati immobilizzati.

Oltre sedici di questi 28 milioni sono stati ritirati dall'estero, e per dimostrare la necessità di questa immobilizzazione, aggiungo che prima che cominciasse, già nove milioni erano stati comprati all'estero dal Tesoro; ma rimessi nella circolazione furono subito o riesportati o incettati per conto della speculazione.

Credo d'aver risposto ai quesiti postimi dall'onor. Majorana, e raccomando al Senato di voler accogliere le proposte della Commissione e votare l'Accordo convenuto a Parigi.

Lo possono votare senza scrupolo, come già dissi nell'altro ramo del Parlamento, tanto i partigiani che gli avversari della Lega monetaria latina.

Per gli amici della Lega stessa il presente Accordo non fa che levare una ragione d'attrito, e quindi rende più facile la continuazione dell'Unione; per gli avversari non fa che rendere meno gravi le conseguenze eventuali dello scioglimento della Lega latina, perchè il primo passo sarebbe fatto col ritiro della metà dell'argento esistente all'estero.

BLANC, *ministro degli esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BLANC, *ministro degli affari esteri*. L'onorevole relatore ha espresso il desiderio che venga il momento in cui cessi il sistema col quale un paese creda conveniente recar detrimento economico ad un altro anche con proprio danno. È una osservazione che si può fare anche a proposito di altri argomenti di economia internazionale, che non sieno quello speciale della circolazione monetaria. Mi associo, comunque, al voto del relatore, ed aggiungo che, secondo me, non dobbiamo ravvisare in tale sistema motivi politici, bensì un fenomeno delle tendenze protezioniste che hanno naturale propensione ad estendersi dal campo commerciale al campo finanziario e monetario.

Una corrente più favorevole di relazioni economiche si è felicemente manifestata tra i mer-

cati nel Nord europeo. È un esempio che forse non sarà privo di effetto in Francia. Persino in America il protezionismo ad oltranza accenna a decrescere. Non credo nè all'efficacia, nè alla durata delle coazioni in materia economica: i tentativi di blocchi reciproci, per così dire, non possono avere per risultato finale che la reciproca indipendenza mercè l'apertura di nuovi mercati, e per ulteriore conseguenza il ritorno a nuovi e più equi accordi. Perciò, senza pregiudicare le determinazioni che potrà prendere a suo tempo l'attuale Gabinetto sul fondo della questione monetaria, debbo dichiarare in massima che, verso gli altri Stati e specialmente verso la Francia, stimeremo atto di buona politica e di sano criterio economico, il dimostrare il nostro buon volere per qualsiasi miglioramento dei reciproci scambi d'ogni genere. Anche per coerenza alle iniziative prese ed all'azione del Governo pel presente accordo, prego intanto il Senato di volerlo approvare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Ringrazio l'onorevole ministro degli esteri delle sue promesse e anche delle sue dichiarazioni.

Ringrazierei pure il ministro del Tesoro, ove per vaghezza di muovere accuse di esagerazione, egli non avesse davvero esagerato, e, d'altra parte, non avesse, senza però mostrarlo, ammesso più di quello che occorreva in pro del mio assunto.

Il mio ragionamento, che è già scritto nella relazione, va contro il sistema stato adoperato in difesa del disegno di legge, così dal presente come dal passato Ministero.

Il mio ragionamento volto ai signori ministri, è questo: voi mirate a nazionalizzare gli spezzati; ma a ciò mirando, è ben chiaro, intendete che presto o meno presto essi siano messi in circolazione, e mostrate che lo saranno. Ora, col vostro sistema, io osservo invece, voi precludete indefinitamente la via all'auspicato avvenimento.

Se ne è tuttavia, venuto, testè, il signor ministro del Tesoro con l'aria di combattermi, e ha detto: ma sì, è vero, noi sequestreremo nelle nostre Casse tutti gli spezzati. E allora, onorevole ministro del Tesoro, voi rinunciate quasi definitivamente alla nazionalizzazione de-

gli spezzati. Eppure fin qui si era detto e promesso ben altro! Rivegga ella, in prova di quanto dico, quello che ha scritto nelle sue relazioni, e richiami alla sua memoria quello che ha detto nella Camera elettiva.

Ma, dopo la risposta dell'onorevole Sonnino, parmi evidente, che anche nel suo pensiero, ci sia che la Commissione e il relatore abbiano ragioni da vendere, quando sostengono che non si tratta di una legge, di un accordo che nazionalizzi gli spezzati, li metta cioè a servizio del mercato interno, ma di legge che li confina invece negli scrigni dello Stato: di questo, e di niente altro, si tratta: non completa, ma nemmeno incompleta, nemmeno parziale naturalizzazione.

Ora questo io giudico un male, e ad esso esortavo si ponesse argine. E, poichè le potenze firmatarie hanno accettato il principio della nazionalizzazione di questi spezzati, secondo me non si tratterebbe di altro ora, che di dire ad esse: vedete un po': nel nostro accordo è corso un errore di fatto, perchè, per effetto del vostro articolo 16, voi rendete impossibile l'avvenimento della nazionalizzazione, essendo noto a tutti e a voi, che le condizioni della circolazione in Italia, del regime dei biglietti di Banca e di Stato, sono tali che per anni ed anni non lasciano da sperare venga meno il bisogno, l'incentivo dell'esodo. E, se la causa dominante per l'Italia a chiedere la modificazione dei patti dell'Unione latina, fu il bisogno di richiamare i propri spezzati all'interno, impedendo che tornino all'estero, dovete togliere ad essi ogni puntello che ne faciliti il ritorno, e alimenti speranza di lucro, non sempre lecito alla speculazione. L'articolo 16 contraddice all'articolo 2; fu un errore, correggetelo. Se nulla si farà a tal fine, io chiedo: se venisse intanto un ministro il quale, e certamente non sarà il ministro Sonnino, si desse il divertimento di prendere dalle Casse gli spezzati, e di rimetterli in circolazione, se non altro per accontentare qualche piazza che domandasse aiuti, che cosa ne seguirebbe allora? Non altro che ciò che si è visto sempre. Sarà, cioè, questione di politica del quarto d'ora, questione d'influenza e, usando parola più corretta, di maggioranza. Io non faccio nomi, nè indico nemmeno città: ma, quando si sanno fare delle pressioni, i milioni escono. C'è bisogno, si grida, si vogliono gli spezzati, va in rovina

il commercio, si compromette il credito! E gli spezzati si mettono fuori; s'inviano in questa e in quella piazza, nell'apparenza di rimetterli o tenerli in circolazione pel bene comune: invece si mettono fuori, in sostanza, per contentare ingordigie private, e soddisfare a inclinazioni esorbitanti di ceti; e rifar la strada, di creare uno stato di cose in cui mancano i buoni che si debbono ritirare, perchè mancano monete divisionali nelle Casse, mentre tali monete messe in circolazione non vi restano, chè tornano a emigrare.

Ma non avverrà, ci si dice, l'uscita delle monete dalle Casse, e posso crederlo, per ora. Però sarà sempre così? Eppure, ove anche l'uscita mai avvenisse, si manterrà pur sempre l'altro fatto nocevelissimo, vale a dire il dovere incettare quanta più moneta si può, forse intorno a 200 milioni, e sequestrarla definitivamente nelle Casse.

Tanta somma non si raccoglierà, dicesi, perchè ve ne ha molta in paese. Ma, a parte la questione della quantità esistente in paese: questa vi resterà finchè c'è il tornaconto, cioè finchè mancherà l'interesse di esportarla, o di guadagnare all'interno la differenza dell'aggio, servendosi della moneta pel pagamento dei dazi di confine.

Ma, quando si terrà aperta la via dell'esodo, o, se per un momento chiusa, la si riaprirà domani, i possessori vinceranno tutti gli ostacoli per assicurarsi in uno o in un altro modo la differenza che è l'aggio. E non si obbli che, dopo un anno e non più, ove si denunzi - e lo si può da un momento all'altro - la Convenzione monetaria, l'Italia sarà di nuovo in dovere di cambiare in moneta sonante tutti gli spezzati che non si è avuto cura di nazionalizzare.

Penso io quindi sia soggetto gravissimo sotto tutti i rapporti, quello di regolare meglio la materia delle monete divisionali. Esso merita l'attenzione e la cura del Governo.

SONNINO-SIDNEY, *ministro delle finanze interim del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO-SIDNEY, *ministro delle finanze interim del Tesoro*. Temo di essermi spiegato male e di essere stato perciò frainteso dall'onorevole relatore.

Non contesto le affermazioni fatte dall'onorevole Majorana sulla imperfetta nazionalizza-

zione degli spezzati. Ho detto fino dappprincipio che questa Convenzione per effetto dell'art. 18 non la guarentiva compiutamente ed ammetto che questo sia un difetto serio della Convenzione stessa. Ho accennato a ragioni che tolgono di fatto all'articolo incriminato una parte della sua gravità, perchè praticamente potremo raccogliere in un periodo non lungo gran parte dei nostri spezzati.

Se un altro ministro venisse al posto mio e, vedendo le cose da un altro punto di vista, credesse di poter mantenere questi spezzati nel paese, commetterebbe a parer mio un errore; ed io auguro che non lo faccia. Ma non posso essere garante di questo.

Ammetto che ci sia anche questo pericolo; ma noto d'altra parte, che se si rimettessero gli spezzati in circolazione, mentre l'aggio è alto, essi tornerebbero ad emigrare, ancorchè si riuscisse ad eliminare dalla presente Convenzione l'art. 18.

A ogni modo io non nego gl'inconvenienti rilevati dall'onorevole relatore. Ma a me piace essere schietto e leale anche a rischio di avere un voto contrario, e non voglio lusingare il Senato facendogli credere che si possa, aprendo nuovi negoziati, ottenere prossimamente dagli altri Stati la rinunzia ai diritti accordati loro dall'articolo in questione.

La domanda fu già fatta dai negoziatori, e venne rifiutata perchè le altre parti contraenti hanno sempre avuto di mira di scostarsi il meno possibile dai patti contenuti nella Convenzione del 1885.

Non escludo che nuovi accordi possano farsi in occasione più propizia, ma non posso accettare l'invito oggi perchè ho la piena convinzione di non poter riuscire. Del resto convergo in molte delle osservazioni fatte dall'onorevole senatore Majorana-Calatabiano.

Senatore DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAMBUY. Io non entrerò nel merito delle ragioni che hanno dettate le ultime parole che si leggono nella relazione dell'onorevole Majorana.

Non posso investigare oltre alle poche parole espresse il perchè non ha voluto rilevare un ordine del giorno approvato dall'altro ramo del Parlamento; nè per conto mio farò pro-

poste al Senato di ordini del giorno in quel senso.

A me basterà in questo momento che l'onorevole ministro del Tesoro, il quale ha pur ora accennato alla facoltà derivante dal voto che stiamo per dare di poter poi impedire l'esodo degli spezzati d'argento, a me basterà, dico, che egli venga a ripetere in quest'aula quanto ha dichiarato all'altro ramo del Parlamento, e cioè che il Governo è disposto a prendere dei provvedimenti di legge i quali impediscano appunto l'esportazione degli spezzati d'argento, salve sempre quelle restrizioni di luogo e quelle disposizioni speciali che dovranno forse prendersi per una zona di confine.

Ma, tenuto conto di quelle condizioni eccezionali, io desidero che il ministro mi dia affidamento che il Governo è sempre nell'intenzione di proibire per legge l'esodo degli spezzati di argento affinchè ne scaturisca la sanzione penale a freno di una spudorata speculazione.

SONNINO-SIDNEY, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO-SIDNEY, *ministro delle finanze interim del Tesoro*. L'altro ramo del Parlamento invitava il Governo a proibire l'esportazione degli spezzati con decreto reale da convertirsi in legge, ed il Governo si dichiarò pronto a fare qualche cosa in questo senso.

Ma il precisare i modi di questo divieto non è agevole specialmente a cagione delle necessità pratiche del traffico nella zona più prossima al confine.

La soluzione del problema va ponderata. È difficile il prendere dei temperamenti che riguardino le così dette zone grigie sui nostri confini, senza lasciar passare ogni cosa. Il Governo è disposto a fare tutto il possibile per vietare questa esportazione con quelle sanzioni e con quei temperamenti che si riterranno praticamente utili.

Credo che queste mie brevi dichiarazioni soddisferanno l'onorevole senatore Di Sambuy.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Per rispondere al quesito dell'onorevole Di Sambuy, dirò che la Commissione non si è opposta a che il signor ministro mantenga la dichiarazione nel-

l'altro ramo del Parlamento intorno all'oggetto dell'ordine del giorno. Non si è associata però a quell'ordine del giorno, per due motivi: il primo è di carattere un po' teoretico, vale a dire riteniamo siano di assai scarsa efficacia le leggi proibitive, specie in fatto di dogane, e ancor più, di esportazione di oggetti di piccolissimo volume, quali sono le monete, e però di facile e quasi abituale contrabbando. Il secondo motivo si compendia nelle nostre riserve contro il concetto dell'emendamento apportato all'ordine del giorno della Giunta della Camera, e accolto dal signor ministro. Attuando l'ordine del giorno nei termini ammessi dalla Camera, ci sarebbe da temere, secondo noi, che il Governo precludesse a sè medesimo la via ad insistere in modo assoluto per la nazionalizzazione delle nostre monete frazionali; da poi che a tal fine contraddirebbe il rendere legittima per decreti reali l'emigrazione, sia pure di una piccolissima parte degli spezzati.

Invece la Commissione, propugnando l'idea che la Convenzione consegua lo scopo, secondo il suo spirito e gli intenti delle parti che la sottoscrissero, non poteva mostrarsi vogliosa di seguire il sistema adottato nell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà a scrutinio segreto.

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, segretario, CORSI L. fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di numerare i voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge: « Accordo monetario sottoscritto a Parigi il 15 novembre 1893 »:

Votanti	97
Favorevoli	81
Contrari	15
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Rimarrebbe all'ordine del giorno per la seduta di domani soltanto il seguito della discussione del Codice penale militare; ma l'onorevole presidente del Consiglio mi fa sapere in questo momento che per ragioni di salute egli dovette oggi pregare la Camera di rinviare a domani il seguito della discussione che vi era stata intrapresa.

D'altra parte il ministro guardasigilli anche egli, per ragioni di salute, non può partecipare alla discussione.

Sono quindi obbligato ad attendere per convocare il Senato in seduta pubblica che l'onorevole presidente del Consiglio, il quale ha già pregato il Senato di aspettare il suo intervento per continuare nella discussione del Codice penale militare, sia in grado d'intervenire alle nostre sedute.

In conseguenza mi riservo sabato o lunedì al più tardi, quando cioè sarò informato del possibile intervento del presidente del Consiglio, di convocare il Senato per la continuazione della discussione del progetto di legge: « Codice penale militare ».

La seduta è sciolta (ore 17 e 40).